

78



Bollettino Bimestrale

Spedizione in abb. Postale Gruppo III
Anno XIX - Numero 2

RIESE PIO X

Marzo - Aprile

Ignis Ardens

A tutti gli abbonati, i lettori, i corrispondenti di «Ignis Ardens» giunga gradito l'augurio cristiano e sincero di

BUONA PASQUA !

La gloria e il gaudio di Cristo Risorto si ripercuotano in ogni anima, in ogni cuore; voi, amici cari, avrete questo dono divino se

*« la dimora di Dio in lieta turba
raggiungerete; si affolli la Sua Mensa
mescolate preghiere, lodi e canto
inneggiando alla Trinità beata
Fate sì che da oggi sia per voi
nuovo giorno di Pasqua ogni mattino. »*

*Gerald Manley Hopkins S. J.
(da Civiltà Cattolica)*

Lettere dell'amicizia

In altra circostanza abbiamo parlato delle « lettere della povertà » di S. Pio X. Viene ora opportuno parlare delle « lettere dell'amicizia ».

Erano molti che ricercavano l'amicizia del Sarto perché era semplice, saggio, d'animo buono, che sapeva cogliere il lato comico e scherzoso dei fatti della vita.

Le lettere dell'amicizia che si conservano sono moltissime, più numerose sono forse quelle andate smarrite o ancora inedite. Noi ci limitiamo a quelle che il Santo indirizzò a Mons. Giuseppe Callegari vescovo di Padova.

Una lunga amicizia

Da queste lettere, che sono una trentina, vibra, si può ben dire, tutta la gamma dei sentimenti più delicati e gentili che il Sarto nutrì verso il Callegari dapprima suo vescovo a Treviso, poi collega di episcopato, uno a Mantova l'altro a Padova, e infine quando il Sarto ascese al patriarcato e al pontificato. Il Papa un giorno avrebbe commentato: « cussì xe la vita »; ma l'amicizia non subì incrinature e durò sempre tenerissima.

Simpatia reciproca

Nel gennaio del 1880 Mons. Sarto, in qualità di vicario capitolare della diocesi vacante di Treviso, indirizzava un primo saluto al nuovo vescovo designato alla sede di S. Liberale, il veneziano Mons. Giuseppe Callegari.

« Vorrei essere il primo dei figli che le presta ossequio di riverenza » - diceva la lettera. « La assicuro che qui troverà i miei confratelli canonici che saranno un'anima sola con lei, un clero schietto, ossequiente, devoto; li abitatori della campagna che benediranno al suo nome ».

Questo profilo piuttosto ottimistico della diocesi di Treviso, se era sostanzialmente valido, aveva anche, nell'intendimento del Santo, il preciso scopo di confortare il nuovo presule, tant'è vero che subito dopo aggiungeva: « l'affetto alcuna volta fa travedere ».

Il Callegari intuì il grande calore umano che emanava dalla lettera, e per compensare il suo vicario capitolare, gli comunicò una speciale benedizione apostolica del papa Leone XIII. In risposta, il Santo annunciava che « nel seminario i professori si rubavano i giornali da Roma, per cercar notizie del nuovo vescovo », e che tutto il clero « ringraziava il Santo Padre per la promozione di Lei a questa Chiesa ».

Queste le prime battute di una grande amicizia.

Sincerità

Il Sarto fu chiamato a un atto generoso di sincerità prima ancora che il nuovo vescovo facesse il suo ingresso in diocesi.

Pare infatti che il Callegari intendesse portarsi come segretario un certo giovane prete di Venezia, al cui riguardo circolavano qui da noi alcune voci poco benevole. Il vicario doveva avvertire di questo il suo vescovo, e lo fece con tanta discrezione, anzi com'egli stesso dice « con tanta ritrosia, perché sta il fatto e, per quanto rincresca, io non devo occuparmi che di questo ».

Doveva chiarire la situazione badando bene alle conseguenze, giacché « la malevolenza ha fatto troppo, né creerebbe al Vescovo la migliore posizione ». Al posto del veneziano, il Sarto suggeriva un « pretino giovane a cui l'opinione pubblica fosse favorevole ». Io non so come andò a finire la cosa, ma è certo che nessuno poté dubitare delle nobili preoccupazioni della missiva. Bastava leggere la parte finale: « ecco dolorosamente adempito l'obbligo mio, del quale chiedo perdono. Oh se sapesse quanto mi fa male chiudere questa lettera per il primo argomento! Mi scusi di nuovo e mi dia la sua benedizione ». Il vescovo comprese perfettamente l'animo del suo interlocutore, lo confermò cancelliere e si legò a lui con un'amicizia che durò per tutta la vita.

Tre anni dopo, il Callegari fu nominato vescovo di Padova e propose al Sarto di seguirlo in quella diocesi come vicario gene-

rale, offerta che però non poté essere accolta, nonostante che « se avessi ascoltato il cuore, il pensiero di esserle vicino mi avrebbe fatto non correre, ma volare ».

Se è permesso dire, a questo esempio di sincerità e prudenza di un Santo dovrebbe ispirarsi anche il popolo di Dio dei nostri giorni, clero e credenti, tanto a livello diocesano che parrocchiale: Sincerità e prudenza, che insieme con la gentilezza sono il fiore della carità.

La prima croce

Nel 1884 giunse per Mons. Sarto la prima grande prova della sua vita, voglio dire la nomina a Vescovo di Mantova. Una grande sofferenza, che riesce a comprendere solo chi ha il dono di penetrare i motivi ispiratori della santità.

In quella circostanza, prima che ad ogni altro egli scrisse una lettera accorata al vescovo Callegari per manifestargli « l'agitazione in cui si trova il povero animo » suo, e per ottenere una parola che lo confortasse. Era lo smarrimento degli umili quando si vedono esaltati. « Dopo 15 giorni di penosa agonia, nei quali cento volte avrei voluto correre tra le sue braccia, ieri m'è venuta l'assoluta conferma che il Santo Padre mi vuole vescovo a Mantova. Ho pregato, pregato, perché volesse lasciarmi, miserabile come sono nella mia povertà, ma le mie preghiere non furono esaudite. Preghi lei il buon Dio per me, perché sparga un po' di balsamo su questa piaga e mi dia forza a portare la croce ». In altra lettera successiva aggiunge « il pensiero di quella diocesi mi angustia; procuro di svagarmi, ma Mantova ricorre sempre fissa al pensiero e fa tirare i sospiri lunghi. A che brutta condizione che sono ridotto. Ho così rotta la testa che non so più da qual parte raccapezzarmi. Se qualche santo non provvede, io non reggo ».

Amarezza, disorientamento, preoccupazione per il futuro. Da questo fondo di pochezza e di miseria, il Santo prendeva lo slancio verso il suo Dio, e in Lui si abbandonava con tutto il suo essere. Quando fu in diocesi, allora poté veramente misurare il peso della sua croce: trovò poca sincerità, modernismo serpeggiante (sedici parrocchie vacanti, sei senza prete, « e tutte le

feste non so dove battere per trovar chi vada in una parrocchia suburbana ». Dopo avere scherzosamente esortato l'amico vescovo a non voler credere ai vecchi compagni di seminario Zamburlini e Gazzetta « se mai dicessero male del povero don Beppe », concludeva con un « faccia il Signore » che gli allargava il cuore e gli dava nuova forza.

Lavoro massacrante

Nelle lettere al Callegari non si trova mai alcuna richiesta di consigli. Al contrario, in una del 1885 è lui che esorta l'amico a non affaticarsi soverchiamente « fin qua si parla che ella affatica troppo e tien poco conto della sua salute. Per carità, s'abbia tutti i riguardi. *Permetta a me soltanto di andare in visita pastorale dalla festa di S. Stefano alla vigilia della Epifania* », in un periodo cioè in cui sacerdoti e vescovi sono occupati al massimo.

E' noto che Mons. Sarto era un grande lavoratore. Diceva: « si deve lavorare giorno per giorno, giorno e notte, per quanto si può ».

Lavorare sempre, anche per chi faceva poco o niente; per chi si accontentava di criticare, o abbandonava il suo posto.

Scrivendo ancora: « Sono quasi sfiduciato, perché qui manca tutto. Per di più, proprio in questi giorni mi *moriva una di quelle vecchie milionarie*, tanto benefica verso il seminario, i poveri e le istituzioni cattoliche ».

Povero Mons. Sarto, gli veniva a mancare anche una fonte di quella carità di cui il suo cuore non poteva fare a meno.

« Preghi il Signore per questo povero diavolo che fa il disinvolto più che può, ma che si sente oppresso dal peso di una croce così pesante ». In questi momenti il suo rifugio era in Dio e « nella sua Provvidenza, che vuole che mettiamo in essa soltanto le nostre speranze. », anche se questo abbandonarsi fiducioso non lo liberava dalla sofferenza: « ... intanto io non so come potranno essere sovvenuti tanti chierici e altri ragazzi che aspirano a entrare in seminario, e sono tutti pitocchi ». Il tirocinio di sofferenze dei suoi anni giovanili lo angustiava ora negli altri, con

sentimento così profondamente paterno che rende commovente la sua santità.

La grande croce, il « crocione » di Pio X stende dunque i suoi duri bracci anche sul suo episcopato, giacché solo un povero prete egli aveva sognato di essere e di rimanere.

Dobbiamo completare il concetto del nostro Santo come grande lavoratore. Nel 1886, scusandosi di non poter predicare un corso di esercizi nel padovano, riferisce questo suo calendario: « Tutto novembre è consacrato alle visite pastorali, in dicembre ho un corso e mezzo di esercizi in città (ma avrei cento parrocchie a cui dare gli spirituali esercizi). Qui siamo *in partibus infidelium*. Alla messa del vescovo, in una parrocchia di 3000 anime, giorni fa vi erano quaranta donne, delle quali otto hanno fatto la Comunione... generale.

Alla dottrina v'erano 100 fanciulli e un centinaio di curiosi.

Ce n'è ad esuberanza per ammazzare un povero uomo. Che Dio me la mandi buona e mi doni la santa rassegnazione ». Una rassegnazione che non raggiunse mai fu quella di vedere ritardata o ostacolata la missione del vescovo. In una lettera dice: « Lei si lamentava che ha un crocione, e io ne ho un monte. Sono quattro anni che mi trovo in queste strette; ma per quanto si stia male in questo mondaccio, non desidero di andar presto al mondo di là, perché mi fa paura il lungo purgatorio riservato ai vescovi ». Era un modo scherzoso per rifar buon sangue e per essere pronto ad affrontare nuovi dispiaceri, come quello di una parrocchia che si era resa vacante perché il parroco si era fatto Ministro evangelico, o quel vicario foraneo che era stato dispensato dal suo ufficio perché aveva fatto tranquillamente suonare la banda in chiesa alla messa e ai vesperi; senza dire che nel 1889 il vescovo non aveva potuto cantare il solenne *Te Deum* per il genetliaco di Umberto I°, perché le autorità civili di Mantova intendevano passare dal tempio cattolico alla sinagoga ebraica.

L'ombra di una nuova croce: il Patriarcato

Quando il nostro Santo percepì le prime avvisaglie che doveva lasciare Mantova per Venezia, tra l'altro fece interporre a

Roma i buoni uffici dell'amico vescovo Callegari, perché non si pensasse di rimuoverlo dalla sua sede. In una lettera del giugno 1892 non aveva parole per ringraziarlo dell'interessamento, « nuovo solenne attestato di amicizia vera, pel quale conserverò viva nel cuore la gratitudine per tutta la vita ».

Diffronte alla « gravità » della minaccia, giungeva ad affermare che « Mantova è tal croce che si rende ogni dì più pesante » ma qualsiasi diocesi sarebbe per lui croce « doppia di quella che portava »; e poi... si sarebbe messo in condizione « di non pagar più i debiti ». Faceva cento propositi di recarsi a Padova per aver notizie rassicuranti « sul noto argomento », sarebbe stata « una bellissima occasione di portare un saluto alla mia buona vecchietta che non vedo da 14 mesi, ma sfumano tutti i progetti e sono inchiodato qua, assediato da brighe e fastidi, che passano le settimane senza che vada fuori dall'episcopio ».

Finalmente, nel maggio 1893 giunse una lettera riservata del cardinale Rampolla che esortava il vescovo di Mantova a conformarsi alle disposizioni del santo Padre che lo voleva patriarca a Venezia. Dopo aver presentato a Roma motivi tali che, secondo il suo parere, avrebbero dovuto muovere il Papa a dispensarlo, spediva al Callegari un telegramma con sei parole: « non mi mancherebbe proprio altro! Sarto »; e subito dopo, una lettera piena di timori e di speranze, in cui, pur « trepidante, sbigottito, umiliato sotto il peso di una dignità che fu sempre così lontana dai miei pensieri », trovava la forza di conformarsi al desiderio del Pontefice con la frase che gli era abituale: « sia fatta la volontà del Signore ». Da quel momento tutto divenne più luminoso dentro di lui e non pensò ad altro che a Venezia, con la viva speranza che l'ingresso avvenisse « senza preavviso di sorta, ignoto a tutti comparire un bel giorno all'ora del pranzo in seminario, e così evitare la noia dell'ingresso ufficiale, che io amo come il fumo agli occhi ».

Così era l'animo del nostro santo, e questa del 1894 è l'ultima lettera indirizzata all'amico Callegari che si conservi di lui. Le altre, che certamente Egli continuò a spedire negli anni di patriarcato, anche se con minore frequenza, data la vicinanza delle due sedi vescovili, sono forse andate smarrite.

Dal trono di Pietro

Il giorno dopo l'elezione, 5 agosto 1903, scrisse all'amico vescovo di Padova questa lettera che è documento della sua eroica accettazione: « Non ancora bene riavuto dallo sgomento per la tremenda croce che mi aggrava, sento il bisogno di mandare all'amico tenerissimo un affettuoso saluto. Oh quanto amerei di vederla per effondere nel suo cuore la pena del cuor mio! Ma non ho il coraggio di dirle « venga a Roma ». Bagnando di lagrime questa prima lettera che scrivo dal calvario in cui mi ha voluto il Signore, con un bacio affettuosissimo mando a Lei e ai suoi diocesani e a tutti i suoi cari l'apostolica benedizione » Dicevamo che questa lettera è il documento di un'accettazione eroica. E' anche documento di umiltà eroica, quindi di santità. Due mesi dopo, fu annunciato « all'amico tenerissimo » che il Papa lo aveva proclamato Cardinale di S. R. Chiesa. Nel 1906, quando il vescovo di Padova era gravemente malato, Pio X gli spediva queste ultime parole di conforto « Le raccomando di non lasciarsi vincere dalla malinconia e di confidare, oltreché nelle sue forze e nei rimedi suggeriti dall'arte medica, anche nelle preghiere di tanti che implorano la sua guarigione e che saranno certamente esauditi ».

Ma qualche mese dopo l'amico morì, e il Papa continuò da solo il suo cammino verso il Calvario.

Sandro Favero

La carità sociale di don Giuseppe Sarto

In ufficio (già sala consiliare) del Municipio di Riese Pio X, a fianco di un busto marmoreo di Papa Sarto, fu collocata in occasione della sua canonizzazione, una breve iscrizione lapidaria: « San Pio X / da questa sede / conforti e protegga / i pubblici poteri / nella loro vocazione / alla carità sociale ».

Questa « carità sociale » altro non è che unità di amore di Dio e del prossimo, fondata sulla stessa parola divina: « tutti conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri ». (Giov. 13,35)

Fino dai suoi primi contatti con i fratelli in Cristo, il futuro pontefice e santo, sotto il semplice nome di don Giuseppe Sarto, comprese l'alto valore e praticò in silenziosa letizia, l'amore fraterno proiettandolo nell'amore di Dio.

Giovane cappellano a Tombolo propone ed attua una scuola serale per giovani ed adulti analfabeti, sostenendo il peso delle lezioni e quello degli orari notturni, rubati ad un legittimo riposo e chiedendo in cambio di tanta fatica la promessa di non bestemmiare. Qui emerge in Lui il duplice sentimento di amore per il nome di Dio e di fraterna sollecitudine per lo stato di ignoranza dei parrocchiani di Tombolo.

Arciprete di Salzano, trova in parrocchia una fiorente industria, che dà lavoro a duecento donne; egli vigila sulle condizioni morali ed ambientali di questo filatoio, sul comportamento delle operaie, sui loro doveri ma anche sui loro diritti. In un determinato momento, ritenendo il trattamento economico inadeguato, non esita di trattare con il proprietario, il facoltoso israelita Romanin-Jacur, ottenendo pacificamente dei benefici, anche in grazia dei suoi buoni rapporti con quello, « rapporti mantenuti sem-

pre cordiali, senza punto venir meno ad alcuno dei propri doveri di prete cattolico » (Marchesan-vita di Pio X).

Con un criterio sociale moderno, il Parroco Sarto, che è anche presidente della Congregazione di carità salzanese (oggi E. C. A.) nel 1871 propone al Comune « di provvedere una data quantità di granoturco, da potersi vendere nelle maggiori distrette ad un prezzo di favore ».

Con il nolente progredire nei gradi della gerarchia ecclesiastica, mons. Sarto allarga sempre più la visione e l'attuazione dei problemi sociali, in rapporto ai nuovi campi di ministero, alle nuove esigenze della dilatata responsabilità pastorale.

Il foglio trevigiano settimanale « l'Eco del Sile » sotto l'impulso del canonico Sarto, si trasforma in foglio giornaliero, perché i fedeli abbiano quotidianamente le notizie e le direttive per una sana formazione spirituale, morale e civile; con questa iniziativa mons. Sarto anticipa quello che sarà il suo pensiero e la sua volontà di Pontefice, in fatto di giornalismo, pensiero e volontà che « lasciarono nella cristianità la traccia di una via luminosa, quantunque irta di difficoltà; ma egli - Pio X - volle tener fermo il principio che il giornale cattolico deve essere e mostrarsi fedele in tutto e per tutto alle direttive della Chiesa, difendendone la dottrina e le prerogative, senza cedere a conciliatorismi fuori luogo e senza, d'altra parte, cedere in apprezzamenti aspri ed esagerati » (E. Lucatello).

Siamo nel 1877: il vescovo Sarto, in visita pastorale a Castelfiorenze, conosce la partenza di ben 305 parrocchiani, per lontane terre, in cerca di lavoro.

Col pianto nel cuore Egli deplora, con dolorosa e dignitosa forza, il fatto, dovuto alla ottusità, alla noncuranza dei pubblici poteri e delle classi facoltose, fredde ed inerenti di fronte a tanta miseria.

Si mette subito all'opera, chiama il clero diocesano a collaborare, escogitando mezzi e forme perché gli emigrati trovino nelle terre d'oltre mare il calore della fraternità, fondata sulla religione, ed abbiano il consiglio e l'aiuto nella ricerca di un dignitoso lavoro, affermando (sono parole di mons. Sarto) che l'ani-

ma è un fuoco che si alimenta anche col lavoro, il quale è la più giusta e la più santa applicazione dell'uomo.

Sospinto da tanto amore sociale, il Card. Patriarca Sarto contrappone i patronati istituiti quasi in ogni parrocchia a beneficio e tutela dei lavoratori, alla progettata « lega per la difesa degli interessi femminili a Venezia », la quale nascondeva un indirizzo tutt'altro che conforme al proprio titolo e programma. Sollecita l'interessamento del clero e dei fedeli per la società di assicurazione veronese, vedendo in essa « una idea sociale cristiana, in perfetta corrispondenza ai bisogni economici e morali del nostro tempo ».

Nella sua veste di Primate, caldeggia vivamente, presso i confratelli ed il clero della regione triveneta, la scuola merletti di Burano, la cui antica e gloriosa tradizione stava scomparendo; raccomanda l'acquisto e le ordinazioni dei pizzi buranesi di squisita fattura, prezioso ornamento a paramenti, sacri, concorrendo in tal modo a ridare vita all'iniziativa industriale dell'isola, che raccoglieva in quel tempo più di seicento operaie merlettaie, guidate da volonterose intenditrici, sotto l'alto patronato di Margherita di Savoia.

Come si vede i più disparati campi, dalla religione allo studio, dal lavoro alla stampa, dall'emigrazione alla previdenza (e ben altri ancora) trovarono il futuro Pio pronto ad intervenire, per infondere quella carità - che è amore - che non è soltanto forza di amarsi l'un l'altro, ma amarsi insieme nella stessa direzione: Dio.

Così si esprimeva Antonio De Saint Exupéry.

Bepi Parolin

Petali sparsi di un fiore di Santità

dal volume *IL CARD. A. C. FERRARI ARCIVESCOVO DI MILANO* - autore Capozzi pag. 241. Qualche anno fa e precisamente il 4 febbraio 1951, ricorrendo il trentennio della morte del Cardinale Ferrari, ne fu commemorata in Duomo la vita, l'opera, l'episcopato.

Ma prima che mons. Olgiati leggesse il suo discorso, il Card. Schuster tessè anche lui l'elogio del suo Predecessore, ed auspicando che presto la Chiesa lo proclamasse santo, concludeva proprio con queste parole: « Esulteranno allora anche le ossa del Venerabile (ora santo) Pio Decimo, che tanto contribuì alla santità dell'Arcivescovo Ferrari di Milano »!

Sono i misteri della Provvidenza, che permette, a volte, anche il dolore, per condurre alla gioia, al bene, alla santità.

dal volume *IL CUORE DI S. FRANCESCO DI SALES* - autore C. Trabucco pag. 39... il 29 gennaio 1885 predicò nella chiesa (delle suore della Visitazione) davanti al cuore di S. Francesco di Sales esposto, un canonico della cattedrale di Treviso, vescovo eletto di Mantova, che si chiamava Giuseppe Sarto.

Il panegirico del Santo fu tessuto con forma e concetti elevatissimi, pari indubbiamente alla fama che lo aveva preceduto, così che le suore rimasero entusiaste di tanta dottrina e di tanta pietà.

Che dire della loro gioia, quando un giorno appresero la notizia che il valoroso panegirista del 1885 era stato nominato Patriarca di Venezia? Tornava a loro Colui che prima di partire per

la sua sede mantovana aveva mandato la croce pettorale, regalata-
gli dai confratelli professori del seminario di Treviso, per far inse-
rire in essa un frammento del cuore di San Francesco di Sales.

dal volume *STORIA MERAVIGLIOSA DI SUOR BACHI-
TA* - aut. Ida Zanolini pag. 110. Bachita si chiamava anche For-
tunata e fortunata fu infatti per avere, come esaminatore della
sua vocazione, un Santo; Pio X allora Card. Giuseppe Sarto.

Il Patriarca di Venezia si portò un giorno, in forma privata, al
convento dei Catecumini... Innanzi a lui, padre buono che scruta-
tava i cuori con la luce santa che Dio gli favoriva, Bachita, la
novizia canossiana africana, aperse l'animo suo; il santo compre-
se il candore di quell'anima racchiuso nel corpo nero e ne rimase
impressionato. Lasciandola, quasi con riverenza: « pronunciate -
disse - pronunciate i sacri voti senza timore, perché Gesù vi ama,
Gesù vi vuole: voi amatelo e servitelo sempre così! ».

dal volume *DON LUIGI GUANELLA* - autore A. Tambo-
rini pag. 355. Nel novembre 1904 don Guanella divisò la erezio-
ne di un ricovero per le figliole deficienti di Roma... Ne parlò in
una udienza col S. Pio X, col quale aveva avuto rapporti ancora
quand'Egli era Patriarca di Venezia.

In Roma - disse don Guanella - centro della carità, non esiste
un istituto per le povere deficienti; se Vostra Santità acconsente
diviserei di costituire una Casa per le scarse di mente.

Il Santo Padre cordialmente acconsentì.

Ebbene - continuò don Guanella - Vostra Santità si degnereb-
be di accettarne la dedica?

Pio X rise e con la bonarietà che gli era familiare rispose:
« Sì, fatemi pure capo dei vostri deficienti... immortalatemi con
essi... chiamate pure il nuovo istituto *Ricovero Pio X!* ».

pag. 363. Un giorno egli si recò in udienza da Pio X, con lui
sempre benevolo; d'un tratto il Santo Padre rivolse a don Gua-

nella questa domanda « Volete fabbricare una chiesa? Io vi aiu-
terò »!

pag. 366... giunte appena fuor terra le fondamenta don Guanella
ne diede relazione a Pio X, che volle informarsi dei mezzi disponi-
bili per continuare i lavori.

« Santità, la piccola scorta si può dire quasi terminata ».

« Ebbene, cercate una somma di aiuto e noi aggiungeremo
eguale somma ».

Entro una settimana furono trovate cinquanta mila lire.

Tempo dopo una signora romana consegnò a don Guanella
altre cinquanta mila lire, per il tempio di san Giuseppe. Recatosi,
poco dopo in udienza da Pio X, questi gli mostrò, ridendo, le
mani aperte, dicendogli: « siete qui a cercar denaro, come il solito?
Ma ho sentito che avete da poco ricevuta una somma di 50/mila
lire... ».

E' vero - rispose don Guanella - ma Vostra Santità vorrà es-
sere di meno di una signora romana?

Il Papa, questa volta, fu più generoso del solito.

Ricevendo don Guanella, Pio X gli chiese: « Siamo pronti
per la inaugurazione della Chiesa »?

« Sì Santità »!

« Però, soggiunse il Pontefice, non potete dire di essere for-
nito di tutto l'occorrente per gli altari, per la funzione ».

« Santità - aggiunse don Guanella - conto sempre sulla Prov-
videnza!

« La Provvidenza sarò io anche questa volta - concluse il
Papa - Andate nelle sale della Floreria... c'è tanta roba e sce-
gliete! ».

Una settimana dopo l'inaugurazione della Chiesa, presenti
una ventina di collaboratori e benefattori alla udienza pontificia,
apparve Pio X, che diede a tutti la Mano a baciare, dicendo: « Cer-

co don Guanella e non lo trovo... dove è questo don Guanella? ».

Egli era inginocchiato fra gli ultimi; si alzò e si avvicinò al Santo Padre, dicendo: « Siamo venuti a ringraziare Vostra Santità, per l'appoggio alla erezione della chiesa di San Giuseppe... ».

« Ah! - interruppe Pio X - voi volete farmi un discorso! » Non volle, Pio X, sentire ringraziamenti...

pag. 378 Di un'altra udienza...

« Presento il canonico Luigi Guanella » disse l'incaricato delle udienze a Pio X; e Questi di rimando « Che Canonico! che Canonico... non falsate i nomi... dite don Luigi... venga don Luigi »! e fu tosto ai piedi del Santo Padre, raggiante di letizia.

pag. 378 il Santo Padre, che soleva con amabile scherzo conversare, il dì della Purificazione del 1911, ricevendo il cereo di omaggio, secondo il costume delle Congregazioni religiose, uscì a dire: « Ah, don Luigi! due anni fa mi avete dato un cereo piccolo, piccolo; l'anno scorso niente; quest'anno un cereo signorile! Come si spiega questo »?

Il giorno appresso tutti i cerei di tutte le Congregazioni romane, offerti al Santo Padre, furono portati a don Guanella per la chiesa di S. Giuseppe.

pag. 380 In altra udienza, appena il Papa Pio X vide don Guanella, aperse verso di lui la braccia e, stendendo le mani come chi cerca qualcosa, disse sorridente: « Don Luigi, cosa mi date »?

« Santo Padre vi offro la chiesa di S. Giuseppe al Trionfale, ormai compiuta ».

« Me ne compiaccio assai; è davvero un bel regalo, che mi fate, ma... e voi cosa volete da me »?

« Santità, invoco la Vostra benedizione »!

« E poi »? soggiunse Pio X col suo amabilissimo sorriso.

Santità per finire la Chiesa occorrerebbe un po' di denaro ».

Ah, me l'aspettavo... Quanto vi occorre? ».

« 110/mila lire, secondo il preventivo dell'ingegnere ».

« Ebbene... ebbene... andate a nome mio da mons. Bressan, ditegli ciò che occorre ».

« Grazie... grazie, Santità »!

« E l'altar maggiore lo avete? ».

« Non ancora ».

« Dite dunque a mons. Bressan che metta a vostra disposizione l'altare donato al Papa dal Principe Chigi... ».

Un'altra volta Pio X, appena vide don Luigi Guanella fra alcuni notabili brasiliani, appuntò c'a lontano il dito verso di lui e andandogli incontro sorridente gli disse: « Ancora voi, qui? State bene... oh?... sì ho un lamento da fare: questi vostri preti di San Giuseppe lavorano troppo »!

pag. 384 Non dobbiamo credere, dopo i riferiti episodi, che i rapporti di don Guanella con Pio X si riducessero solo a tratti di familiare confidenza; ben altro stava nel cuore e nella mente di Pio X e di don Guanella.

segue

Un ventennio nel prossimo giugno

Da oltre due secoli e mezzo la cristianità attendeva di ammirare in venerazione un Pontefice sul Sepolcro-Trono di Pietro; dal 1672 sospirava la glorificazione di un Papa e quand'essa venne, nel giugno del 1951, esplose un novello insuperabile *Te Deum*, da « un numeroo incomputabile di cuori di milioni di figli, sparsi in ogni parte della terra, di ogni lingua e popolo, di ogni età e ceto »; essi avevano percorso, col desiderio e con i voti, la Voce annunciatrice di un radioso sole per il Papato.

Quella Voce tacque, ma donò un decreto (P. Pierami): quello della Beatificazione di Pio X, fondandolo sull'esame storico-critico più scrupoloso e più minuzioso della vita, delle virtù, delle opere di Lui, non esclusa *la virtù della Sua sincera e viva umiltà, regina ammirata perfino dagli avversari (Pio XII).*

Questa umiltà non fu, in Pio X, manchevolezza di carattere, non scarsità di volontà, non acquiescenza al fatto compiuto, non assenza precisa di visione di doveri, non limitatezza di intelligenza operosità: ma fu, in Papa Sarto, ricchezza di amore e precisa e ferma assunzione di responsabilità - talora gravissime - davanti a Dio e davanti alla umanità.

L'umiltà Sua era soltanto velata, agli occhi del superficiale ed al giudizio dell'indotto e del settario dalla intima coscienza del proprio « io », rimpicciolito da un eccesso di timore di deviare dalla verità, poichè soltanto *l'umile cammina nella verità (S. Teresa).*

Camillo Bellaigue così vide Pio X; *in pubblico, in giorni di grandiose cerimonie il Suo volto, il Suo atteggiamento, tutta la sua persona potevano dare l'impressione di una tristezza, di una fatica arrivante all'accasciamento!*

Era lo sforzo intimo dell'umiltà per avere il sopravvento sul transitorio che lo circondava, sul fasto che lo avvolgeva, sugli applausi scoppiettanti qua e là nella basilica vaticana, quantunque decisamente proibiti; era lo stesso ricordo del proprio Predecessore Leone XIII, che la sovranità universale sentiva e viveva, per quella sua intima coscienza della unicità dominatrice della maestà pontificia.

Scrisse il Corriere diplomatico-consolare, il 31 marzo 1934 che *l'umiltà negli onori fu la dolce prerogativa della vita di Pio X;* sarebbe stato più esatto chiamarla chiara virtù morale!

Umile fu il giovane cappellano di Tombolo, don Giuseppe Sarto, che, pur fresco di studi e di aperta intelligenza, sottoponeva i suoi sermoncini, le sue spiegazioni vangeliche e catechistiche al giudizio del proprio parroco, eseguendo a puntino consigli ed osservazioni; *umile* egli fu a tal punto di sentirsi indegno di aspirare ad una parrocchia, inducendo lo stesso suo parroco ad esclamare: « se non concorri tu, concorro io per te »!

Più umile don Giuseppe Sarto si palesò quando il proprio Vescovo lo volle nell'ufficio diocesano di cancelliere vescovile e nella direzione spirituale del seminario; immesso in quest'ultima missione, il canonico Sarto così si presentò a seminaristi e chierici: « Voi credete che io sia un Padre spirituale di quelli che per lunga esperienza fatta, per vasta e profonda dottrina ascetica e teologica, per bella esposizione di pensieri, possono dirigervi e consigliarvi... Lasciate che vi dica schiettamente che non ho nulla o quasi nulla di tutto questo... non sono che un povero parroco di campagna, venuto qui per volere di Dio e non certo all'altezza di questo posto, che a me indegno ed incapace hanno voluto affidare i superiori ».

Ancora più umile il Nostro si paleserà nell'accettare il Vicariato generale capitolare della diocesi trevigiana, insospettato preludio della pienezza sacerdotale, che lo avvierà, umiliato e smarrito, alla sede vescovile di Mantova e dopo nove anni alla porpora romana ed al patriarcato veneto.

Qui gli arrise la certezza che la propria parabola ascendente si inoltrava al declino.

Invece, *umilissimo* quasi annientato, dovette accettare la croce suprema del Pontificato e qui, *morto alle cose terrene, tutto anelante alle celesti, questo Umile dimostrò del suo spirito l'indomabile forza, la robustezza virile, la grandezza del coraggio, che sono le prerogative degli eroi della santità* (PioXII) verso la quale si incamminò, ben sapendo che *non si dà una via più splendida di quella dell'amore, ma nessuno vi cammina se non l'umile* (St. Agostino).

Bepi Parolin



Il 'Paderewski, del Sacro Collegio

Alla fine di un concerto di musica, tenuto dal celebre pianista, che fu anche Presidente della Repubblica Polacca Ignazio Paderewski, alla presenza di Pio XI, questi presentando all'illustre maestro un eminentissimo Porporato, esclamò: « Sua Eminenza il Card. Merry del Val, che si può chiamare il Paderewski del Sacro Collegio! ».

Questa felice espressione torna alla memoria, avendo udito, riprodotti due degli otto mottetti composti dal Cardinale e precisamente « l'Ave Maris Stella » e il « Tantum Ergo », già eseguiti in occasione del 40° anniversario della morte del Porporato, dal coro della Accademia Nazionale di S. Cecilia, con la direzione del Maestro Kirchner.

Sembrerebbe dubbio, ma è realtà, che nelle diurne occupazioni e preoccupazioni, entrambe gravi ed impegnative, del suo alto servizio di Segretario di Stato di Papa Pio X, il Card. Merry del Val trovasse modo di occuparsi alla composizione musicale. Ma egli, oltre gli studi in materia fatti da giovane, aveva un'anima sensibilissima per tutto

ciò che è bontà e bellezza, riferite a Dio ed espresse unicamente a Sua lode; questa sensibilità musicale del Porporato era una squisita esplosione di una intensa interiorità spirituale, che gli faceva tesoreggiare di ogni minuto di stasi nella fedele collaborazione con il santo Pio X, memore del detto paolino « utilizzate il tempo ». (Efes. V, 16)

Per il Merry del Val il comporre musica era non soltanto un riposo dello spirito, ma ancora una soave esaltazione creativa, uno slancio di amore a Dio, del Quale sentiva, accoglieva e traduceva la Voce con umile, attento e delicato ascolto, sotto l'impero della ispirazione!

E poichè la musica fiancheggia l'amore, inteso nel suo più alto significato, troviamo nel Card. Merry del Val un eccellente maestro di amore per le anime, come lo attestano la sua vita, la sua umile e feconda direzione di spirito con gli scritti e attraverso i tribunali di penitenza di non poche chiese romane e la sua stessa morte, chiusasi con una costante aspirazione « Da mihi animas, coetera tolle ».

Bepi Parolin

Mativi di Campiacimento

P. Fernando da Riese Pio X, Capuccino (il caro concittadino Pietro Tonello) ebbe un nuovo ambito riconoscimento della sua vasta e meritoria attività di scrittore.

L'Accademia Tiberina di Roma lo volle suo membro, in qualità di Accademico Associato, sottolineando i meriti della sua apprezzata opera, che, oltre palesare una chiara

intelligenza, una soda cultura, parla con chiarezza del tanto bene sparso, in umiltà e nascondimento francescano.

Mentre Ignis Ardens si congratula cordialmente con Padre Fernando, ama ricordare che un altro figlio di Riese Pio X ebbe la stessa appartenenza alla Accademia Tiberina: il venerato Card. Jacopo Monico, Patriarca di Venezia.



Pellegrinaggi

N. 47 pellegrini da Pilzen, con il Rev. Drost.

N. 96 fedeli da Buia, Udine, con Don Onorino Bizzati.

N. 40 pellegrini da Roana, Vicenza, con Don Graziano Meneghesso.

N. 60 fanciulli 1° Comunione da Catena di Villorba con il Parroco.

N. 45 chierichetti da Piove di Sacco con Don Caberino Longo.

N. 43 Suore Ancelle della Carità di Udine con la Provinciale Suor Andreina Ollieri.

N. 60 pellegrini in cura Abano Terme con il Parroco.

Alunne Collegio Immacolata di Conegliano con le Suore Gruppo di pellegrini da Pieve di Soligo.

N. 52 fanciulli da Frassine di Montaguana con il Parroco.

Gruppo di Suore Sorelle della Misericordia di Verona.

N. 67 bambini della Dottrina da

Grasse di Gazzo Padovano con le Suore della Divina Volontà.

N. 65 parrocchiani da Refrontolo, Conegliano, con Don Fiorentino Tomasella.

N. 35 persone da Gorizia.

N. 104 pellegrini da Verona Parrocchia Madonna di Camapagna con Don Pio Zeccarini.

N. 50 pellegrini da Pozzoleone, Vicenza, con il Parroco.

N. 190 fanciulli da Montegalda, Vicenza, con Don Mario Cambri.

N. 65 bambini della parrocchia Sacro Cuore di Treviso con Don Domenico Trivellin.

N. 60 bambini da Campo di Pietra, Treviso, con il Parroco.

N. 35 pellegrini da Badia Polesine.

N. 55 parrocchiani da Ronchi di Casalserugo, Padova, con il Parroco.

N. 40 Signore Associazione Ma-

ria Cristina di Savoia da Gorizia.

N. 87 fanciulli da Fagari con il Parroco.

Gruppo di Sacerdoti da Verona.

N. 50 partecipanti al Centro Turistico Giovanile di Bologna.

Gruppo di bambini della parrocchia S. Stefano d'Ungheria di Padova con il Parroco.

N. 100 pellegrini della parrocchia S. Pio X di Mantova con il Parroco Don Giuseppe Ferrari.

N. 60 bambini da Verona con diverse Suore.

Pellegrini da Hamilton, Canada.

N. 45 pellegrini da Lendinara con un Padre.

N. 40 donne di A. C. da Larino, Vicenza con il Parroco.

N. 60 pellegrini in cura ad Abano con il Parroco del Sacro Cuore. Gruppo di Suore da Ferrara.

N. 860 Chierichetti da Piazzola sul Brenta.

N. 10 piccole figlie di S. Giuseppe da Verona.

N. 50 pellegrini da Gorizia - Gradisca e Palmanova con Padre Cornelio Cappuccino.



Grazie e suppliche

- Diverse persone devote di S. Pio fanno celebrare 6 S. Messe in onore di S. Pio X.
- Ada ed Elio Ceccato offrono una catenina d'oro con crocetta. S. Pio X, ti siamo veramente grati.
- Una mamma da Riese, con immensa riconoscenza verso S. Pio X, offre L. 5000.
- Cremasco Lucia si raccomanda a S. Pio X. Offre L. 1000.
- Carniel Franca con riconoscenza adempie una promessa offrendo una medaglietta d'oro.
- Gli sposi Meneghetti - Roncato inviano dal Canada 5 dollari per abbonamento e offerta. «Caro Santo proteggi la nostra futura famiglia!».
- Offro L. 5000 in memoria di mio marito. «S. Pio X ti chiedo una grazia per una cara persona che mi è lontana. Ti sarò sempre riconoscente! Mansueta.
- Gilda Tonello in Gazzola offre L. 2000 per grazia ricevuta. S. Pio X, benedicimi assieme a tutti i miei cari!
- La nonna Maggiotto Maria Beltrame offre L. 3000 in onore di S. Pio X, pregandolo di proteggere la sua famiglia.
- Bitotto Giuseppina in Cassolato si abbona, in segno di gra-

titudine, al bollettino e offre L. 2000 in onore di S. Pio X.

- Bitotto Giuseppe tanto devoto al nostro caro Santo offre L. 1000 per grazia ricevuta.
- Per onorare S. Pio X, portarono in Casetta piante di azarofani e tulipani, i bambini: lee, di ciclamini, mazzi di gasartor Massimo da Castel Franco Veneto, Baldisser Alessandro, Zoppa Tiziano e Antonia da Riese e le famiglie Pizzolo, Segato, Corbanese e altre.
- Parolin Ugo invia un dollaro dal Canada, per grazia ricevuta.
- Gilda e Valerio Trinca offrono L. 2000 in onore di S. Pio X, al quale raccomandano la loro famiglia.
- Aurelio e Rita Pistorio affidano alla protezione di S. Pio X i loro cari bambini Lucia, Stefano e il piccolo Antonio.
- Una mamma desolata si rivolge con viva fede a S. Pio X chiedendo una grande grazia. S. Pio X, ti prego, ascolta mi! Offre L. 50.000.
- Rinnovano l'abbonamento ed offrono ciascuno L. 1000: Sabbadin Pio Decimo da Rasse, Montesini Bruna da Vicemon, Pettenon Linda da Varezza. F.lli Bernardi da Crespano.



Gaetan Rubby, anche se armato di fucile, è un buon bambino che vuol bene a s. Pio X, al quale domanda la sua paterna benedizione

RIGENERATI ALLA VITA

Giacomelli Dina di Gelmino e Campagnolo Lavina 14-2-1971.
 Giacomelli Renza di Egidio e Bragagnolo Santina 14-2-1971.
 Giuliani Costantino di Giuliano e Lacchè Giuseppina 20-12-1971.
 Baldisser Alessandra di Felice e Berno Prima 4-4-1971.
 Fagar Giuliana di Giovanni e Stradiotto Virginia 10-4-1971.
 Zampin Roberto di Giovanni e Bitonti Filomena 10-4-1971.
 Guidolin Daniele di Giuseppe e Urcioli Assunta 10-4-1971.
 Parolin Dino di Giuseppe e Garbino Alessandra 10-4-1971.
 Cusinato Denis di Giuliano e Feltracco Bruna 10-4-1971.
 Piva Francesca di Giancarlo e Contarin Giovanna 10-4-1971.
 Mario Francesca di Giovanni e Canal Luciana 10-4-1971.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Ceccarello Lorenzo fu Beniamino

e Gazzola M. Antonia fu Emilio il 27-2-1971.

Michielini Luigi di Candido e Parolin Ermenegilda di Francesco il 12-4-1971.

Lando Franco di Giuseppe e Daminato Luigina fu Silvio il 12-4-1971.

ALLA LUCE DELLA GROCE

Tieppo Giuseppe fu Giovanni di anni 47 m. il 15-2-1971.

Zilio Giuseppe fu Bortolo di anni 70 m. il 21-2-1971.

Comin Pulcherio di Ernesto di anni 61 m. il 7-3-1971.

Bertoncello Giuseppina vedova Marchesan fu Matteo di anni 90 m. il 19-3-1971.

Cometto Regina vedova Pellizzari fu Pasquale di anni 87 m. il 27-3-1971.

Frasson Rosa vedova Pietrobon fu Gio. Batta di anni 76 m. il 27-3-1971.

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Direttore Responsabile: Carraro Ferdinando

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

sommario

Lettere dell'amicizia	pag. 3
La carità sociale di don Giuseppe Sarto	» 10
Petali sparsi di un fiore di Santità	» 13
Un ventennio nel prossimo giugno	» 18
Il "Paderewski,, del Sacro Collegio	» 21
Motivi di compiacimento	» 22
Pellegrinaggi	» 23
Grazie e suppliche	» 25
Vita Parrocchiale	» 27